



Druento, 14 ottobre 2014

“IO PREGO PER LORO”
(Gv 17,9)
(essere una cosa sola con Dio)

don Paolo Scquizzato

(Mattino)

Introduzione:

Riprendiamo i nostri ritiri mensili che vogliono essere un cammino di crescita sulla Parola. Ripercorro lo schema delle giornate: iniziamo sempre con l'ora media, poi vi lascio una meditazione sul brano del giorno, segue l'Eucarestia. Si ricomincia, dopo il pranzo, con la seconda meditazione e, a conclusione, per chi lo desidera la celebrazione del Vespro. Chiediamo un clima di silenzio, essenziale per aiutarci a vicenda ad ascoltare davvero la Parola.

Tutto il Vangelo di Giovanni è un Vangelo di contemplazione. Oggi ci fermiamo sul cap.17: è il Testamento di Gesù e va sotto il nome di “preghiera sacerdotale”. Come il cap. 15, anche questo non avrebbe bisogno di commenti...potrei semplicemente dirvi: “Ci vediamo stasera per ascoltare le risonanze!”. E' un capitolo talmente chiaro e immediato che è solo da contemplare. Basterebbe mettersi in ascolto: leggerlo e rileggerlo. Temo che ogni parola di commento possa inquinare il testo.

Il brano è talmente denso e profondo che più ci si inoltra, come in una miniera, più si scoprono vene d'oro nuove.

Leggiamo il testo:

Gv 17,1-26

E' un testo “vertiginoso”, Giovanni ci porta ad altezze inimmaginabili! Non per nulla l'Evangelista viene rappresentato col simbolo dell'aquila. Giovanni dice sempre le stesse cose, le ripete ma come una vite entra in profondità e crea, perché la Parola produce sempre qualcosa.

Il brano è collocato prima della Passione, a conclusione della vita terrena di Gesù, quindi questa è una preghiera importante ed è bellissima perché, in questi versetti abbiamo un esempio di come pregava Gesù.

E' una preghiera di intercessione: **Gesù sta pregando per me!** Io sono oggetto della preghiera di Gesù al Padre; all'origine di me c'è la preghiera di Gesù al Padre. Siamo tutti in questa preghiera (“*Prego per loro*” v. 9). Il Figlio di Dio prega per me!

V. 1: “Padre è venuta l'ora”.

In Giovanni l'**ora** assume una portata immensa: è l'ora della croce, della Passione. Gesù non lo sta dicendo come un dramma; per Giovanni, infatti, l'ora della croce è l'ora della gloria. Gesù rivela la sua gloria e la gloria del Padre. La gloria è l'amore.

La croce è la manifestazione massima di Dio, quindi Gesù, salendo sulla croce, rivela l'amore che

Dio ha per me. Non è il momento fallimentare della vicenda di Gesù, ma ne è l'apice, il momento più alto (attenzione...non la risurrezione ma la croce!).

La croce il grido del Nome di Dio: Dio è Amore.

Nel corso del brano vedremo che tutto questo si chiama *vita eterna* che altro non è se non conoscere l'amore con cui siamo amati. Se conosci con quale amore sei amato, la tua vita assume una qualità talmente grande da vincere anche la morte. Sulla croce Gesù ci comunica la vita eterna che è vita "bella", vita in pienezza, gioiosa infinita. Quando uno si scopre amato in questo modo, non ha più paura di nulla, neanche della morte.

La gloria di Dio è la comunicazione di se stesso, è la possibilità di farsi conoscere. Gesù, con la croce, svela l'amore folle che Dio ha per me.

Quando diciamo "diamo gloria a Dio" diciamo che "manifestiamo agli uomini l'amore di Dio"; è in questo modo che si dà gloria a Dio, comunicando la passione di Dio per l'uomo.

Nel Vangelo di Giovanni non troviamo il "Padre nostro" ma nel cap. 17 è come se ci venisse data la sua spiegazione.

E' bello che Gesù inizi la preghiera con la parola "*Padre*", in aramaico "Abba" termine che solo ai bambini era permesso usare per rivolgersi al padre ("papparino").

Gesù ci dice che la preghiera è un dialogo con un *tu* scoperto come papà; nella preghiera sacerdotale la parola Padre ritorna sei volte, questo significa che se uno si sente amato dal Padre alla follia, può finalmente rivolgersi a Dio come Padre e dopo aver letto per sei volte la parola Padre, ora che lui stesso dice: "Padre", aggiunge alle sei volte di Gesù, la settima. $6+1=7$ e se il 6 è il numero imperfetto, il 7 è il numero della pienezza. Dicendo "Padre", si entra nella perfezione, nella completezza. Noi diventiamo pienamente uomini, donne quando ci scopriamo amati da Dio ed entriamo in comunione con Lui. Finché non entriamo in dialogo col trascendente, rimaniamo creature finite, imperfette, non...nasciamo mai!

Come la donna che vive le doglie del parto, ma poi arriva la sua *ora* e nasce una creatura nuova, così per Gesù la croce è la nascita, è il parto di Dio: i cieli si squarciano, la vita passa a me e io comincio a vivere in pienezza.

V. 2: "Tu ..."

Questa preghiera è cominciata con la parola "*Padre*" (v.1), ora Gesù parlando col Padre gli si rivolge con "Tu" (v. 2). Ogni nostro dialogo se non comincia con un tu è un dialogo morto! Ciò che dà consistenza all'io è il tu; diversamente è un monologo, un "parlarsi addosso". Ogni preghiera che sia incentrata su "io, io, io..." è una preghiera morta. La preghiera ha come primo frutto quello di scoprire l'amore che Dio ha per me. La lettura breve di Giovanni che abbiamo ascoltato prima ci ricordava: "*Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi*". Il senso della vita è sperimentare e credere all'Amore, è scoprirci amati.

(Quanto detto possiamo considerarla un'introduzione al capitolo).

V. 1: "Così parlò Gesù..."

In realtà si dovrebbe tradurre: "*Di queste cose parlò Gesù*". Giovanni si riferisce ad un discorso che ci ha accompagnato per diversi mesi, a tutto ciò che è stato detto nel cap.13, nel cap.14, nel cap.15 e nel cap.16. Le cose che abbiamo ascoltato per quattro mesi sono oggetto di "*queste cose*". E, se volessimo riassumere le *cose* dell'Ultima Cena, sarebbero: il boccone dato a Giuda e l'aver lavato i piedi ai suoi. Cioè: Gesù ha dato se stesso a chi lo tradiva e ha mostrato l'amore estremo del Padre che si fa servo. Dio è Colui che dà se stesso a chi gli fa del male e compie il

gesto del servo al suo padrone.

“Alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è venuta l'ora...”

E' bello che Gesù inizi la preghiera alzando gli occhi al cielo. Ovviamente il *cielo* non è quello atmosferico ma è un termine tecnico che sta a significare la *sfera di Dio*.

Sappiamo che il nostro occhio si posa là dove c'è il nostro cuore. Il cuore di Gesù è già nella sfera di Dio. Importante questo! Quando preghi non guardi te stesso, ma guardi l'altro diverso da te.

Se la nostra vista si posa sul trascendente, scopriremo un Dio che ci ama e questo ci porterà a dire nella nostra vita “Padre”.

Leggendo il Vangelo dovremmo compiere lo sforzo (come insegnava s. Ignazio) di immedesimarsi, di sentirci nel contesto, di assistere alla scena.

Gesù dice:

“Padre è venuta l'ora”: abbiamo detto che l'ora è quella in cui il Figlio si Dio sarà innalzato. Gesù in Giovanni non parla mai della croce come morte ma come compimento; è l'esplosione della vita di Gesù. La morte è intesa come la possibilità dello sbocciare del fiore, quel seme esplose in pienezza di vita.

V. 1b: “...glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te”.

Approfondiamo il significato della parola *gloria*. In ebraico ha la stessa radice della parola *peso* che vuol dire consistenza, giusto valore. E' come se Gesù dicesse: “*Manifesta attraverso di me il tuo giusto valore, il peso che hai per gli uomini. Grazie alla croce puoi manifestare qual è il tuo amore (peso) per l'umanità*”. La consistenza di Dio è soltanto il suo amore!

Il mondo sappia finalmente chi è Dio! Non un giudice cattivo, invidioso che manda all'inferno...idee perverse che il serpente velenoso ha voluto inoculare in Adamo ed Eva, ma un Dio che serve e lava i piedi. Se il mondo sa questo, è fatta! Non si ha più paura di Dio.

Capite ora questo “gioco” di gloria: “*Tu, Padre, dai gloria a me, fa' in modo che io viva la croce, manifestami il tuo Amore, in modo che io lo possa manifestare agli uomini*”.

Aveva ragione Bonhoffer che affermava che la croce è l'antidoto per quel veleno maledetto che sono le idee perverse su Dio.

V. 2: “Tu gli hai dato potere su ogni essere umano perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”.

Quale sarà il potere di Gesù? Dio non ha alcun potere se non quello dell'amore!

Dio non ha potere di “mandare all'inferno”, non quello di maledire, di uccidere, o di togliere la vita (se così fosse non sarebbe più Dio ma uno dei tanti dittatori della storia), ma solo di “dare la vita eterna”.

V. 3: “Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo”.

Vita eterna è sapere di essere figlio amato. Questo dovrebbero impararlo bene tutti coloro che parlano di vita eterna come di vita dopo la morte; i parroci che ai funerali dicono: “il nostro caro defunto è entrato nella vita eterna”...No: o godeva già prima della vita eterna o non la godrà

neanche adesso.

Vita eterna non è vita dopo la morte, vita eterna è sapere di essere amato da Dio; è **conoscere**, cioè sperimentare l'Amore. Si conosce per via di esperienza (un bambino conosce il padre quando può abbracciarlo e amarlo). E' la differenza tra dottrina e Vangelo: la prima ci insegna chi è Dio, il Vangelo ce lo fa sperimentare.

L'unico vero Dio è quello dell'Ultima Cena; Gesù desidera il momento in cui tutti possano conoscere Dio per quello che è veramente e non quello che credano sia.

Ci portiamo dentro tantissime idee di Dio sbagliate. Non c'è altra conoscenza di Dio fuori di Gesù, fuori della Croce. Tutte quelle conoscenze che non hanno il sapore della Croce, di un Dio che va fino alla fine, che versa sangue per amore, sono fallimentari.

V. 4: “Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare”.

V. 5: “E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse”.

Gesù ha fatto tutto, nella sua vita terrena, affinché fosse glorificato (conosciuto) il Padre, ora chiede di essere glorificato, cioè chiede l'amore perché possa compiere tutto in pienezza. Tutto l'amore che Gesù ha sempre riversato aveva come fine la croce.

“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13).

Se la nostra vita non arriva ad amare fino a dare la vita, non può definirsi amore. Ci sono tanti modi per dare la vita, ciascuno ama come può e ognuno ha il suo morire.

V. 6: “Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua Parola.

Il nome di Dio è “Abba” e Gesù lo ha manifestato in tutti i modi.

“*Erano tuoi*”: qui Gesù parla dei discepoli ma i discepoli siamo tutti noi. Noi siamo di Dio, siamo in buone mani! Come potremo andare perduti?

“*Hanno osservato la tua Parola*”: probabilmente noi leggiamo la parola osservare con una accezione moralistica. Osservare vuol dire contemplare, e contemplare la Parola significa contemplare Cristo, contemplare il suo Amore... Nessun moralismo nella Parola!

Se contempliamo la Parola, siamo ridonati a noi stessi; ciascuno diventa ciò che contempla, noi diventiamo ciò che contempliamo, ci costruiamo ad immagine e somiglianza di Dio. Sapendo da dove vengo, ho anche una meta: diventare come Colui che contemplo.

Noi non siamo usciti dalle mani di Dio come esseri perfetti, già completi. L'immagine e somiglianza di Dio ci sta di fronte; la nostra vita è in costruzione, in divenire. Più contemplo l'Amore, più mi faccio capace di amare e, amando, mi costruisco e divento come l'amante.

Finiamola con quella lettura (ancora una volta moralistica) che vede la creazione come uscita perfetta e che poi si è guastata e che ha avuto bisogno di un restauratore... Gesù non è un restauratore. Siamo chiamati a divenire perfetti, non a recuperare la “perfezione perduta a causa del peccato originale!”

Contemplando l'amore so da dove vengo e so dove sto andando costruendomi nell'amore.

V. 9: “Io prego per loro non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi”.

La parola *mondo* ha due accezioni: una (ed è quella del v. 9) è quella di identificare come *mondo* la struttura del peccato, del male. Facciamo un esempio: il medico non cura il cancro, ma cura

l'uomo che ha in sé il cancro. Qui Gesù dice che non prega per il mondo, ma per quelli che stanno dentro la struttura del mondo.

L'altra accezione è quella di identificare con *mondo* la comunità degli uomini, anche questa viene usata da Giovanni; la troviamo ad es. quando dice. “*Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio*”.

V. 10: “Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro”.

V. 11: “Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi”.

Tutta la preghiera è volta a “che siano una cosa sola”, che siano *come* Dio.

Solo nella preghiera si entra in questa comunione tra Padre e Figlio, comunione che ora il Figlio vuole portare a noi. La nostra destinazione è entrare nel *gioco d'Amore* tra Padre e Figlio. La nostra vocazione è di diventare la “quarta persona” della Trinità.

(Pomeriggio)

Ritornerei sul versetto 11. Gesù si rivolge al Padre chiamandolo “**Padre santo**”; con Gesù salta la concezione di santità intesa come *separazione da* (Kadosh). Israele era popolo santo perché separato da tutti gli altri popoli; il “distinguersi da” era considerata una prerogativa di santità.

Invece Gesù ci rivela che la santità di Dio consiste nella sua misericordia, Dio è santo perché misericordioso. Solo Dio può essere misericordioso così... Il nostro Dio è onnipotente nella misericordia, è amore incondizionato per tutti! Quell'amore fa unità dove c'è divisione; quella misericordia accoglie ogni miseria, quella santità che si mischia con tutto, che si butta in ogni divisione, accoglie ogni diversità.

Una santità che divide è *diabolica*, la santità di Dio unisce. Dio non ha separato da se i peccatori ma li ha uniti a se.

E' questa la santità che ci viene chiesto a noi di vivere. Gesù, nel Vangelo chiede di *essere misericordiosi* perché Dio è santo in quanto misericordioso.

Una santità che unisce, che crea comunione, che fa di ogni limite un luogo di misericordia. Questa è la santità!

V. 12: “Quando ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.

Se facessimo un sondaggio ora, qui, e chiedessi : “Chi è questo figlio della perdizione?” sicuramente la risposta sarebbe: “Giuda”. E questo...”perché si compisse la Scrittura”...quasi che Giuda fosse predestinato ad andare perduto! Pura follia! Eppure molti ragionano così.

Ammettiamo pure che Giuda sia andato perduto. Ma, non è forse vero che la Bibbia - e in particolare il Vangelo – altro non è se non la ricerca di ciò che perduto?

Pensate ad Adamo; la prima domanda che Dio gli rivolge è: “Dove sei?” che significa che Dio è andato alla ricerca di Adamo che si era perduto. Tutta la Bibbia da Adamo a Gesù è una ricerca di ciò che è perduto. Dio cerca per salvare, non certo per castigare!

Dio è l'Amore che si mette alla ricerca, una ricerca cominciata tra gli alberi dell'Eden e terminata sugli alberi del Calvario; la croce è il legno sul quale Dio ha ritrovato i suoi figli perduti: il ladrone.

Capiamo allora le parole di Gesù in Lc 29,10: *“Il figlio dell'uomo è venuto a cercare ciò che era perduto”*. Gesù rivela un Dio la cui prima e più importante azione è quella di andare a cercare chi si è perduto. Quindi, ammesso anche che Giuda fosse un perduto, è stato salvato perché Gesù è venuto proprio a cercare chi si era perduto.

L'unica condizione per essere salvati è di essere perduti. Se non ci perdiamo, come facciamo ad essere salvati? Questo è il Vangelo! Dio non ha figli da *perdere*; un figlio perduto sancirebbe il fallimento di Dio. Dal cap. 13 di Gv (da quando Gesù ha dato il boccone a Giuda) Gesù sta dicendo che il prototipo dell'uomo salvato è Giuda. E così si compie la Bibbia.

Pensate a Lc 15: Gesù per tre volte, in tre parabole, manifesta un Dio che va alla ricerca della pecora smarrita, della dracma perduta e del figlio perduto.

Quelli che non si perdono mai, non potranno mai essere salvati.

Questo non vuol dire che bisogna perdersi per farsi trovare, bisogna semplicemente riconoscersi perduti (siamo tutti ladroni sulla croce).

Il cristianesimo è la gioiosa notizia che c'è un Padre che ci ama alla follia e ci viene a cercare, chiedendo solo di lasciarsi trovare. A tutti i peccatori Gesù dirà: *“La tua fede ti ha salvato!”*; non viene chiesto *“cos'hai fatto?”*...

Capisco che si fatichi ad accettare queste cose. Sembra troppo bello, troppo facile...ma perché mai il Vangelo deve essere brutto o difficile?

V. 13: “Ma io ora vengo a te, e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia”.

La vita, il cristianesimo, o è portatrice di questa gioia o altrimenti cos'è? Il Vangelo è la bella notizia, è la gioia (non felicità) che è il segno dell'amore realizzato.

Una volta che ti sperimenti cercato, trovato e che con la fede permetti di lasciarti trovare da un Dio che ti offre la *“perla preziosa”* ovvero il Paradiso...a questo punto sei nella gioia e non temi più nulla! Gioia è sperimentare nella nostra situazione concreta di uomini perduti la salvezza e la gloria di Dio che è Amore senza condizioni.

Allora quando sperimentiamo il limite, la fragilità, le nostre cadute di carattere, i nostri peccati, tutto quello che ci può affaticare, dobbiamo trasformare tutto in momenti di gioia perché quelli sono luoghi di comunione dove Dio ci viene a trovare. Il peccato deve trasformarsi occasione di gioia perché è l'occasione donata a Dio per farmi abbracciare! La confessione è questo: presentare il mio limite per sperimentare la comunione del Padre con me.

Noi ragioniamo in maniera ben diversa, pensiamo che i limiti, le imperfezioni, le cadute, siano ciò che ci allontanano da Dio. No, sono i perduti la felicità di Dio! I *“buoni”*, quelli che stanno a casa, i *“puliti”* faranno sempre sentire Dio come un *“padrone”*, come il figlio maggiore di Lc 15.

Ma quanto dobbiamo ancora crescere in queste cose! E...com'è difficile dirle in certi ambienti! Quelli che si sforzano di essere buoni, puliti e casti pensano: *“Ma allora, perché noi dobbiamo impegnarci così tanto?”*. Come se la comunione col Padre fosse una questione di sforzo, di lavoro. In Gesù è tutto capovolto: è la fede che salva (*“La tua fede ti ha salvato”*).

Gesù è venuto a portare la *pienezza della gioia*, non quella che imita il mondo; la gioia del cristiano è la bella notizia, è il sapere di essere amati; Paolo dirà: *“Chi ci separerà dall'Amore di Cristo?”*

V. 14: “Io ho dato loro la tua Parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo”.

Gesù ha solo amato, ha speso parole e parole e la vita intera per amore e in cambio ha ricevuto odio. La tenebra odierà sempre la luce, così quelli che si muovono nelle tenebre, odieranno sempre la luce. E' un mistero, ma l'amore suscita odio. L'odio non ostacola l'amore ma ne è pieno compimento, quando infatti l'amore viene toccato dall'odio dà il meglio di se.

La tenebra quando è toccata dalla luce, si disperde. Il male, l'odio non potrà mai fermare l'amore. E' come se il male fosse combustibile per l'amore. Gesù sulla croce ha rivelato la Gloria. Tutto l'odio scagliato sul Figlio di Dio, ha permesso di dare il meglio di se; è vero che lo ha ucciso, ma ha permesso al seme di esplodere (*“Se il chicco di grano...”*).

L'odio è il luogo dove l'amore è chiamato ad essere più forte; il peccato non ostacola il bene, ma fa sì che si crei un luogo di accoglienza e vi si possa manifestare il perdono. Il male che proviamo nei nostri confronti quando amiamo, non spegne il nostro amore ma lo esalta perché si trasforma in perdono, in accoglienza, in abbraccio.

Dio non perde neanche nel male. L'Amore tollera il male, cioè (in senso latino) lo porta su di sé, lo assume. Dio non *cancella* il peccato, non *toglie* il peccato del mondo; Dio *porta* il peccato e portandolo lo trasforma.

Diventare “misericordiosi come il Padre nostro” vuol dire vivere questo principio dell'amore.

Noi possiamo vivere così; le energie del Cristo, ora sono prerogativa nostra.

Tutto il male che c'è al mondo e che facciamo al mondo, va su Dio direttamente. Tutto il male che viene perpetrato sugli uomini, sulle donne, sui bambini, va a finire su Dio e Dio lo tollera, lo porta, lo trasforma. Dio non si vendica ma trasforma il male in bene.

Charles Peguy in una sua opera, fa dire a Giovanna d'Arco: *“E' mai possibile che tanta sofferenza vada perduta?”*. Tutta la sofferenza ha una direzione, un senso. Dio vince il male, l'odio.

Vv 15-19: “Non prego che tu li tolga da mondo, ma che tu li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anche essi consacrati nella verità”.

Vv 20-21: “Non prego solo per questi, ma anche per tutti quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”.

Gesù prega per tutti, prega per me. Gesù chiede che noi siamo “una cosa sola” come Lui è una cosa sola col Padre. E' una cosa impressionante! E lo ribadisce ai versetti successivi:

Vv 22-23: “La gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una cosa sola come noi siamo una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me”.

Gesù ribadisce ancora che siamo amati con lo stesso amore che Dio ha per il suo unico Figlio.

Pensate... Se intuissimo questo, la vita cambierebbe; deve cambiare.

Questa è la nostra dignità! A volte noi elemosiniamo dignità nei bassifondi delle relazioni e per averne un po' ci svendiamo.

Tutto ciò che noi cerchiamo, che facciamo, il successo che vogliamo, la ricchezza che accumuliamo è unicamente la ricerca di essere amati, è il desiderio di essere preziosi per qualcuno. L'uomo ha sete di questo: sapere di essere cercato da Qualcuno ogni volta che si perde. La Samaritana, assetata, va al pozzo a cercare un amore così. Ha provato con sei uomini ma è sempre stata lasciata; quando ha trovato Gesù - il settimo uomo - si è sentita amata infinitamente. E' rinata come donna.

Se non crediamo a questo, crederemo più alle nostre paure che all'Amore e, a forza di paure, si fallisce la vita.

Ci salva la consapevolezza di essere in Dio; siamo *di casa* in Dio e questo dovrebbe provocarci l'entusiasmo della vita (*en-theos*: Dio dentro). Ci entusiasmiamo per tante cose, ma poi le cose passano e, come i bambini ci annoiamo, ne cerchiamo altre che ci rechino un po' di felicità!

Essere in Dio: è questo l'entusiasmo!

V. 24: “Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo”.

Se uno non abita in un *dove*, è un uomo “slogato” (senza luogo). Dio si è sempre preoccupato che l'uomo avesse una casa, un luogo dove essere finalmente felici, gioiosi.

Non c'è casa che tenga...solo il cuore di Dio! Tutta l'avventura di Gesù ci ha rivelato la nostra vera casa: “ Sappi che stai di casa nella Trinità stessa!”.

Vv 25-26: “Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.

Quante volte torna in due versetti il verbo *conoscere*! Conoscere vuol dire esperienza e non intellettualismo. Gesù ci tiene che facciamo esperienza dell'Amore. Tutto il Vangelo è un grido ad arrendersi all'Amore...quanto è lontano dal moralismo...

“Padre giusto”: prima Gesù ci ha detto in cosa consiste la santità di Dio (“Padre santo”), ora Gesù si rivolge al Padre chiamandolo *giusto* per farci passare quell'idea di giustizia di Dio che ci hanno insegnato. *Padre giusto* cosa vuol dire? Questa parola richiama la giustizia, il giudizio; ma Dio è giusto in quanto è amore verso i suoi figli. Un padre è giusto quando si prende cura dei suoi figli, se non lo facesse (soprattutto verso i più *disgraziati*) non sarebbe giusto.

E allora perché pensiamo che la giustizia di Dio debba essere una condanna? Il *tribunale* di Dio è la Croce. Esercitare la giustizia vuol dire salvare tutti.

E il giudizio del Figlio è dare la vita a chi lo sta uccidendo.

Il giudizio di Dio è la salvezza di tutti i perduti. Se Dio mandasse all'inferno, sarebbe giusto? No. Sarebbe uno dei tanti dittatori di questa storia. Dio è *altro*, non possiamo pensare che ci abbia messi al mondo per condannarci.

La giustizia di Dio ci giustifica e non perché ce lo siamo meritato ma per grazia, perché l'amore è gratuito, non è un premio.

“Lo farò conoscere”: dove conosciamo tutto questo? Sulla Croce dove si manifesta la Gloria di Dio. Qui Gesù può dire (e siamo all'inizio del capitolo): “*E' giunta l'ora*”, finalmente l'ora di manifestare chi è Gesù, chi è il Padre e chi sono i miei fratelli: uomini e donne amati infinitamente, che non andranno mai perduti perché Dio non ha figli da perdere ma soltanto da portare in cuore per l'eternità.